

---

# Prove di diplomazia femminista tra le due guerre mondiali

---

di

*Maria Grazia Suriano\**

**Abstract:** This contribution focuses on non-violence during a totalitarian age. More specifically, I will analyze the possible relationship between non-violent practice and anti-fascist activism, also from a cultural perspective. The activity carried out by the Women's International League for Peace and Freedom's governing bodies between 1919, the year the League was founded, and 1939, when the international secretary, Gertrude Baer, left Geneva for New York, will be examined. During these twenty years, the International WILPF Executive Committee and the International Secretariat strengthened the organization, becoming involved with the League of Nations and other international associations in public debates on the traffic and production of armaments, on economic reform and the exploitation of resources, and on the promotion of a non-violent culture among youth. Until public awareness of these pacifists was forced to realize that the affirmation of non-violent principles required a wide range of confrontation, which had to involve not only the personal aspirations of all people who worked for peaceful relationships (within and outside national borders), but also those of whole institutional systems.

«Pace» significava «gli anni precedenti il 1914»: dopo quella data venne un'epoca che non meritò mai più l'aggettivo di pacifica<sup>1</sup>.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale rese evidente la crisi di quegli Stati nazionali europei al cui consolidamento avevano contribuito politiche oppressive, rilevate e messe in discussione da un movimento sociale sempre più eterogeneo: le lotte del movimento operaio, che spesso sfociarono nella violenza, nonché quelle pacifiste e femministe per riconoscimento di diritti fondamentali, restituiscono lo spaccato di un secolo che difatti pacifico non fu. Il mutamento di scenario determinato dalla guerra si tradusse soprattutto per le organizzazioni femminili in

---

\* Maria Grazia Suriano è dottore di ricerca in Storia d'Europa. I suoi ambiti di studio riguardano la storia e la cultura delle donne in contesti di guerra e di pace, con particolare attenzione al pacifismo degli anni Venti e Trenta del Novecento e alla Seconda guerra mondiale. È in corso di stampa presso l'editrice Aracne la monografia *Percorrere la nonviolenza. L'esperienza politica della Women's International League for Peace and Freedom fra le due guerre mondiali*.

<sup>1</sup> E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914 -1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano 1995, p. 34.

un arresto del processo di crescita di cui furono oggetto nei trent'anni precedenti<sup>2</sup>, favorendo il sorgere di un dibattito a lungo rimandato sull'identità nazionale e la lealtà allo Stato-nazione e rendendo al tempo stesso necessario l'avvio di una riflessione sulla guerra e sul suo uso da parte della politica<sup>3</sup>.

La costituzione di un'organizzazione pacifista femminile durante la Prima guerra mondiale acquista, dunque, un certo rilievo se paragonata al generale disfacimento cui andarono incontro le organizzazioni pacifiste ed emancipazioniste esistenti, come dimostra il congresso femminile internazionale inaugurato all'Aia il 28 aprile 1915<sup>4</sup>. Sebbene il corpus di proposte e rivendicazioni presentate in quell'occasione non aggiungessero nulla di nuovo a quelle che erano state le richieste del pacifismo organizzato e delle associazioni femminili negli anni precedenti<sup>5</sup>, quell'incontro promosso da donne americane ed europee e presieduto da Jane Addams – per il solo fatto di tenersi in tempo di guerra – rappresentò una cesura netta con il passato. Negli anni successivi assunse un peso rilevante nella costruzione dell'identità di gruppo delle donne che vi presero parte, determinandone la presa di distanze da coloro che ritornarono all'attività pacifista solo nel dopoguerra<sup>6</sup>. A colpire maggiormente è la decisione con cui le protagoniste sostengono che la pace debba avvalersi di una *gendered diplomacy*<sup>7</sup> e che in quanto tale essa debba essere politicamente riconosciuta.

Le pagine del resoconto del congresso colpiscono per i costanti riferimenti alla “sorellanza” e alla “maternità”, mettendo in evidenza le specificità culturali delle donne, che intendevano così presentarsi quali future protagoniste dei processi diplomatici. Le donne riunite all'Aia, infatti, assunsero la propria differenza di genere come mezzo per la promozione di politiche di vita e non di morte, legittimando così la propria iniziativa pubblica a livello internazionale.

<sup>2</sup> Su questo punto si rimanda a E. Guerra, *Associazionismo internazionale delle donne e politiche di pace nella Prima guerra mondiale*, “Parolechiave”, 40/2008, pp. 121-135.

<sup>3</sup> Sull'argomento si indicano: F. Pieroni Bortolotti, *La donna, la pace, l'Europa. L'associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano 1985; S. E. Cooper, *Women's participation in European Peace Movements: the Struggle to Prevent World War I*, in *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, ed. by R. Roach Pierson, Croom Helm, London-New York-Sidney 1987, pp. 52-75 e Ead., *Patriotic Pacifism. Waging War on War in Europe, 1815-1914*, Oxford University Press, New York- Oxford 1991.

<sup>4</sup> J. Addams-E. Greene Balch-A. Hamilton, *Women at The Hague. The International Congress of Women and its Results*, (1915<sup>1</sup>), ed. by H. Hyman Alonso, University of Illinois Press, Urbana 2003.

<sup>5</sup> Si tratta di rivendicazioni che vanno dall'arbitrato al controllo degli armamenti, dalle libertà commerciali alla fine della diplomazia segreta, passando per il riconoscimento della cittadinanza femminile.

<sup>6</sup> Per un'analisi più documentata relativa al congresso dell'Aia, mi permetto di rimandare a M. G. Suriano, *Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali. La Women's International League for Peace and Freedom e l'impegno per il disarmo e l'educazione*, tesi di dottorato 2007, consultabile on-line: <<http://amsdottorato.cib.unibo.it/623/>> [d'ora in poi, *Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali*].

<sup>7</sup> Sul differenziale di genere nelle relazioni internazionali, la riflessione e la conseguente produzione bibliografica, in particolare in ambito americano, è ormai consistente, ricordo qui tra le altre e su tutte, per la radicalità della sua impostazione, J. A. Tickner, *Gender in International Relations: Feminist Perspectives on Achieving Global Security (New Directions in World Politics)*, Columbia University Press, New York 1993.

In tal senso, dunque, quel congresso cessa di essere una mera protesta contro la guerra, per diventare un laboratorio teso alla creazione di una struttura internazionale, il cui obiettivo sarebbe stato quello di individuare misure efficaci per superare la conflittualità tra internazionalismo e patriottismo. Non è un caso che la WILPF abbia indicato, sin dal 1919, la Società delle Nazioni come sua unica interlocutrice politica<sup>8</sup>, impostando la propria agenda sulla base di iniziative internazionali tese a promuovere il “disarmo morale” degli individui per favorire relazioni pacifiche fra i popoli<sup>9</sup>, come risulta ad esempio dall’impegno in campo educativo.

Alla fine del conflitto, diversi progetti educativi finalizzati alla pace furono al centro dell’iniziativa del movimento pacifista, così come di quella della Società delle Nazioni: essi avrebbero dovuto sanare le ferite e allontanare lo spettro di una guerra futura. La Wilpf pur appoggiando la proposta di riforma pedagogica elaborata da Pierre Bovet<sup>10</sup> e nota con il nome di *nouvelle éducation*, ben presto ne prese le distanze per concentrare la propria riflessione sulla nonviolenza in quanto pratica imprescindibile nell’educazione dei giovani e non solo di essi. Esprimere il rifiuto per la guerra non era sufficiente, bisognava riformare la pedagogia per insegnare la continua mediazione. Vale a dire che nell’educazione dovevano essere necessariamente introdotti quei principi di “mutua cooperazione”, “buona volontà” e “ampia tolleranza”, tesi a determinare l’assenza di violenza dai comportamenti individuali, costituendo la base di un buon governo e, prima ancora, di una nuova etica politica. Assumendo questo punto di vista, il patriottismo, nutrito dai miti unilaterali dello stato-patria, della civilizzazione, di dio, doveva essere liberato per assumere il significato più universale di appartenenza ad un’unica famiglia umana, alla quale indirizzare lo stesso sentimento di amore filiale comunemente diretto alla propria famiglia di origine.

Quel cosmopolitismo, che nella riflessione kantiana ha assunto il ruolo di “principio regolativo” del progresso della società umana verso l’integrazione universale, nel progetto di trasformazione culturale della Wilpf fece propri i concetti di “moralità collettiva” e “civilizzazione planetaria”, elaborati dalle dirigenti Jane Addams ed Emily Balch, che furono alla base del pacifismo e dell’adesione alla nonviolenza di entrambe. Nell’osservazione dei dibattiti degli operai immigrati, residenti nei sobborghi poveri di due metropoli industrializzate, Chicago e Boston, all’inizio Novecento, sia Addams che Balch avevano riscontrato pratiche di mediazione, rese necessarie dalle divisioni etniche e di classe che

---

<sup>8</sup> Il rapporto con la Società delle Nazioni non è privo di critiche, come dimostra il fatto che la Wilpf s’impegnò a formulare una proposta di riforma della Società, che da scarsamente rappresentativa delle minoranze si trasformasse in un “forum dei popoli”: si veda *Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali*, cap. III.

<sup>9</sup> Si tratta di iniziative educative come le scuole estive internazionali; ma anche di iniziative politiche per la riduzione degli armamenti e il disarmo totale; per la ridefinizione delle regole commerciali contro la politica economica del profitto. Per una trattazione puntuale di questi punti rimando a *Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali*, capitoli III e IV.

<sup>10</sup> Professore di pedagogia all’Università di Ginevra, Bovet era direttore dell’Istituto Jean Jacques Rousseau. Il suo progetto pedagogico costituisce la base teorica della creazione del Bureau International de l’Éducation.

caratterizzavano quelle comunità e senza le quali non sarebbe stato possibile negoziare migliori condizioni di vita e di lavoro<sup>11</sup>. Quelle stesse pratiche, all'interno della Wilpf, furono trasformate in un programma politico, teso ad incoraggiare progetti cooperativi transnazionali, in ambito economico, politico e culturale, al fine di trascendere le barriere del profitto e del nazionalismo e creare le condizioni per determinare l'assenza di violenza.

### **“Education is better than poison gas”**

Nell'immediato dopoguerra, dunque, “l'educazione alla pace” diventò un vero e proprio movimento internazionale, conquistandosi spazi di autonomia rispetto alle proposte formulate dall'*International Peace Bureau* nel periodo antecedente il conflitto. La proposta culturale ed educativa del 1919 coincise, in effetti, con l'affermarsi di nuovi operatori internazionali, quali la Società delle Nazioni, il *Bureau International de l'Éducation* e la *Division of Intercourse and Education*. Seppure con modalità e tempi diversi, queste organizzazioni sostennero progetti finalizzati alla mobilità studentesca e agli scambi attraverso la promozione della cooperazione intellettuale, la definizione di un programma pedagogico incentrato sulla “sublimazione” della violenza (la *nouvelle éducation*), la diffusione di corsi universitari tesi alla formazione di quelle che Nicholas Murray Butler definì “*international minds*”<sup>12</sup>.

La Wilpf non si sottrasse al dibattito generale, mostrando un iniziale interessamento verso la formazione degli educatori. Nel settembre del 1919, il segretariato internazionale, appoggiò infatti la Conferenza di Pedagogia, promossa dall'Istituto Jean Jacques Rousseau (istituto internazionale per la Pedagogia sperimentale e la Psicologia infantile diretto da Pierre Bovet) e dall'American Institute of International Education (istituto che fungeva da centro informazione per l'educazione internazionale e luogo di scambio tra insegnanti europei e americani). In quella sede, Andrée Jouve, in qualità di rappresentante della Lega,

<sup>11</sup> J. Addams, *Newer Ideals of Peace. The Moral Substitutes for War*, (1907<sup>1</sup>), ed. by Paul Dennis Sporer, Quanterness Press, Chester–NY 2005; E. Greene Balch, *Our Slavic Fellow Citizens*, (1910<sup>1</sup>), Read Books, 2008.

<sup>12</sup> E. Hermon, *The International Peace Education Movement 1919-1939*, in C. Chatfield-P. van den Dungen, eds., *Peace Movements and Political Cultures*, The University of Tennessee Press, Knoxville 1988, pp. 127-142; M. L. Siegel, *The Moral Disarmament of France: Education, Pacifism, and Patriotism 1914-1940*, Cambridge University Press, Cambridge 2004; A. Gibelli, *Il popolo bambino: infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005; G. Sofri, *Riflessioni sull'educazione alla pace*, in “Rivista di Storia Contemporanea”, a. XIII/1984, pp. 489-525. Sulla *nouvelle éducation* si vedano di Pierre Bovet, *L'éducation pour la Paix*, “Bulletin of the International Bureau of Education”, 1927; *La Paix par l'École. Travaux de la Conférence Internationale de Prague 10-20 Avril 1927*, Genève 1927; *La réforme morale de l'enseignement de l'histoire conçu dans un esprit international*, Genève, BIE, 1927, nonché Unesco, *Le Bureau International d'Éducation au service du mouvement éducatif*, Genève, Unesco, 1979. Per l'iniziativa della Società delle Nazioni: M. C. Giuntella, *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle Nazioni*, Cedam, Padova 2001; mentre per la Division of Intercourse and Education si vedano per tutti N. Murray Butler, *The Basis of Durable Peace*, C. Scribner's Sons, New York 1917 e *Across the Busy Years. Recollections and Reflections*, Scribner, New York 1947.

intervenendo sulla necessità di ricostruire i rapporti franco-tedeschi, presentò alla platea di insegnanti la proposta della Wilpf per la costituzione di un *Permanent International Educational Council*. Il lavoro del Consiglio, in collaborazione con la Società delle Nazioni, avrebbe dovuto favorire lo sviluppo di un “vero umanesimo”, che – come sottolineò Emily Arnesen in una relazione successiva – doveva consistere nell’affermazione dei principi della mutualità e della cooperazione fra le giovani generazioni. Per svolgere tale funzione l’*International Council* doveva essere costituito dai migliori pedagogisti e “*social and peace workers*”, uomini e donne, indipendenti e di chiara reputazione, capaci di agire promuovendo quei “correttivi interni” e quelle “regolamentazioni”, tesi a modificare il tessuto educativo dei vari paesi.

La missione era duplice. Da un lato, il Consiglio internazionale avrebbe dovuto indirizzare gli orientamenti di alcune discipline come la storia e la filosofia morale, eventualmente premiando quegli studi e quegli educatori che avessero operato secondo le linee guida del Consiglio stesso, ovvero valorizzando i principi di mutualità; dall’altro, si sarebbe dovuto trovare nella posizione autorevole di richiamare i governi che si fossero opposti alle sue indicazioni<sup>13</sup>.

L’idea fu ben accolta – del resto era una tendenza condivisa, da tutti i paesi provati dalla guerra, quella di creare una scuola “democratica adatta a sviluppare dei caratteri indipendenti e fondata su idee umanitarie”<sup>14</sup> – ma non fu fatta propria dalla Conferenza pedagogica, che invitò la Wilpf a promuovere una propria conferenza internazionale sull’educazione. Nonostante l’impegno delle sezioni scandinave della Lega, l’iniziativa non sortì l’interesse di pubblico sperato, con il conseguente abbandono da parte del Comitato esecutivo di qualsiasi progetto pedagogico in tema di educazione pacifista.

All’origine di tale abbandono vi è certamente la mancata volontà da parte degli organismi dirigenti di stringere rapporti di collaborazione con altre organizzazioni internazionali, in particolare quelle femministe<sup>15</sup>, tuttavia un peso non irrilevante lo ebbe anche la particolare composizione della Lega. Le *wilpfers*, fatta eccezione per le affiliate alle sezioni scandinave, non erano insegnanti, venivano piuttosto dalla politica e, anche per motivi professionali, non erano entrate in contatto con il mondo della scuola e della pedagogia. Le docenti universitarie come Emily Balch, Emily Arnesen e Gertrud Woker erano lontane da riflessioni tese all’educazione dei giovani in età scolare. Lo stesso vale per figure come quelle dell’austriaca Yella Hertzka, fondatrice della prima scuola agraria di Vienna, o dell’italiana Rosa Genoni, direttrice della scuola tessile femminile della Società Umanitaria di Milano. Le prime affrontavano i temi a loro cari, l’economia, la zoologia e la

<sup>13</sup> International Committee on Education, relazione presentata da Arnesen al primo meeting del Comitato esecutivo, Minutes of the Executive Committee Meeting, Geneva, June 1<sup>st</sup>-4<sup>th</sup> 1920, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEES FILES, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 8 EXECUTIVE BUSINESS 1920, UCA-BL.

<sup>14</sup> Lettera di Emily Arnesen alle sezioni nazionali (20 maggio 1920), WILPF SERIE IV – TOPICS, BOX 4, FD 1 EDUCATION 1920-1921, UCA – BL.

<sup>15</sup> Si ricorda che la Wilpf nel dopoguerra evitò qualsiasi collaborazione con le organizzazioni che allo scoppio del conflitto anziché pronunciarsi contro di esso avevano deciso di sospendere le proprie attività.

chimica, su di un piano teorico e a livello accademico; le seconde, lavoravano in scuole preposte alla formazione di operai e operaie specializzati e il loro contributo all'educazione, proprio perché avveniva attraverso questa tipologia di scuole, era di interesse sociale e politico. Nel corpo variegato della Wilpf, inoltre, accanto alle figure appena menzionate, c'erano: Jane Addams, una social worker; le femministe tedesche Lydia G. Heymann e Anita Augspurg, attive nel sindacato; le suffragiste e "unioniste" inglesi Catherine Marshall e Hellen Swanwick, entrambe vicine al Labour Party; e le pacifiste francesi Gabrielle Duchêne, Camille Drevet, Andrée Jouve, Jean Mélin, Leo Wanner. Queste ultime prima di approdare alla Lega avevano percorso in modo più o meno eclettico il mondo dell'associazionismo femminile, emancipazionista, suffragista, socialista (poi comunista), sì da rappresentare un *unicum* all'interno della stessa<sup>16</sup>. È comprensibile che le peculiarità di questo gruppo cercassero la possibilità di esprimersi in altri ambiti. Uno di questi è rappresentato dalle scuole estive internazionali.

### Le scuole estive internazionali

Le scuole estive furono inaugurate con l'incontro di Salisburgo nel 1921 su proposta di Emily Balch<sup>17</sup>, allora segretaria internazionale, e si conclusero a Löwenburg (Slesia) nel 1931.

I programmi delle scuole venivano elaborati dal Comitato esecutivo, che sceglieva anche dove i corsi avrebbero dovuto avere luogo. Si trattava generalmente di paesi o regioni in cui si registravano forti tensioni sia nella politica interna che in quella estera e per cui un lavoro teso alla conciliazione e alla pace appariva più che mai necessario. Alle sezioni più ricche o a quelle strutturate in una maniera tale da avere meno difficoltà a reperire fondi veniva richiesto, invece, l'onere di coprire i costi organizzativi<sup>18</sup>.

Il Comitato esecutivo, inoltre, controllava che il tono delle scuole non scivolasse mai su tematiche e questioni troppo nazionalistiche, tanto che nel caso delle prime due scuole (Salisburgo, 1921 e Varese/Lugano, 1922) la segreteria internazionale mantenne il controllo totale dell'organizzazione scientifica. A partire dal 1923, quando la scuola fu organizzata a Podebrad (Cecoslovacchia), l'incarico di supervisore fu affidato ad Andrée Jouve, con il compito di risanare le

<sup>16</sup> Louise Weiss apostrofò G. Duchêne come «une bourgeoise ralliée à Moscou en vertu de ce snobisme révolutionnaire qui amenait d'heureux républicains à préférer, à leur régime bon enfant, la dictature d'hommes issus d'un prolétariat moins européen qu'asiatique. Du point de vue de notre droit de vote, le résultat de ces ambiguïtés était piteux». Bisogna ricordare che L. Weiss fu tra l'altro organizzatrice della «Nouvelle École de la Paix», che dal 1924 oltre ad organizzare conferenze e seminari a Parigi, erogò 32 borse di studio per permettere agli insegnanti delle scuole normali di andare a Ginevra durante le sedute dell'Assemblea della Società delle Nazioni. Si rimanda a L. Weiss, *Mémoires d'une Européenne*, Payot Paris, 1970, tomo II, 1919-1934 e tomo III, 1934-1939. In quest'ultimo (p. 20) si trova il commento sulle pacifiste francesi e in particolare su Duchêne.

<sup>17</sup> Minutes of the Executive Committee Meeting, Geneva, June 1<sup>st</sup> - 4<sup>th</sup> 1920, p. 7, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEES FILES, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 8 EXECUTIVE BUSINESS 1920, UCA-BL.

<sup>18</sup> Andrée Jouve, Summer Schools, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 7 EXECUTIVE BUSINESS 1931, UCA-BL.

fratture emerse all'interno della sezione cecoslovacca, le cui anime (ceca, slovacca e minoranza tedesca) non riuscivano a conciliare le proprie esigenze identitarie con il programma di un corso estivo che doveva essere unitario. La decisione di affidare le *summer schools* a Jouve divenne definitiva l'anno successivo, quando a Washington durante il Congresso fu deciso di istituire il *Committee on Summer School* e di nominare presidente proprio Jouve<sup>19</sup>.

Le scuole, che nonostante il nome non erano pensate per riprodurre uno "scolastic confinement", si svolgevano in località di campagna, non troppo distanti dalle città, per offrire ai partecipanti l'opportunità di escursioni e di visite turistiche in realtà più urbane. Oltre alla bellezza dei luoghi e alle buone condizioni climatiche, nella scelta delle località pesavano altri fattori: i costi dei trasferimenti ferroviari e dei visti; la tipologia e la qualità degli alloggi (pensionati, alberghi e ostelli) disponibili nell'area; la possibilità di consumare pasti vegetariani<sup>20</sup> sul posto senza doversi spostare; la presenza di sale di studio o biblioteche; l'opportunità di poter godere di concerti o spettacoli teatrali e la disponibilità di strutture sportive, come piscine o campi da tennis.

Un'atmosfera piacevole e accogliente era necessaria, secondo Andrée Jouve, per creare nello spazio di due settimane una "comunità fraterna". Le scuole, del resto, aspiravano a promuovere la costruzione di relazioni amichevoli tra uomini e donne, che pur provenendo da paesi lontani e profondamente differenti per lingua, usi e costumi, erano animati dal medesimo desiderio di scambiarsi idee e cooperare fruttuosamente "per il benessere di tutti e per la promozione della pace mondiale"<sup>21</sup>.

Le iscrizioni erano aperte a tutti senza limiti di età, sebbene l'organizzazione cercasse di favorire la partecipazione dei giovani, a prescindere dal fatto che essi fossero o meno in accordo con le idee della Lega. Il *Committee on Summer School* auspicava la partecipazione di persone provenienti da *milieu* politico-culturali molto diversi per far conoscere loro, attraverso la discussione di argomenti di interesse generale, le attività della Lega e il suo approccio teorico-pratico alle questioni trattate. La partecipazione più numerosa era comunque quella delle *wilpfers*, per le quali le scuole rappresentavano un momento di incontro e di studio

---

<sup>19</sup> Per la nascita del *Committee on Summer School* rimando a: Minutes of the extraordinary meeting of the Executive Committee, London 4th – 5th February 1924, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 6 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 21 EXECUTIVE BUSINESS 1924; e 1924 Report, p. 158, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

<sup>20</sup> Quella della dieta vegetariana è una scelta precisa, che risponde ai principi della nonviolenza. Le *wilpfers* adottarono questa pratica sicuramente nelle occasioni pubbliche, come dimostrano i programmi delle scuole estive.

<sup>21</sup> Andrée Jouve, *Our Summer Schools and Seminars. Survey of the Period 1921-1961*, relazione presentata all'apertura del "Leangkollen Seminar", Norway, 30<sup>th</sup> July 1961 – WILPF 2<sup>ND</sup> ACC., BOX 49 WILPF INTERNATIONAL SUMMER SCHOOLS – CHRONOLOGICAL, FD 4 WILPF WUMMER WCHOOL: A SURVEY OF THE PERIOD 1921-1961, UCA – BL.

collettivo, in qualche modo sostitutivo degli incontri congressuali, che avvenivano ogni due tre anni<sup>22</sup>.

I temi affrontati nell'arco di dieci anni durante gli incontri estivi rispondevano ad un unico principio: il riconoscimento dell'altro. Si trattava del '*newer humanitarianism*', indicato da Jane Addams quale 'sostitutivo morale alla guerra', misurabile attraverso il livello di cura (servizi e *welfare*) che gli istituti di governo riuscivano a garantire ai cittadini, originari e di nuova immigrazione. La cura, aspetto caratteristico del femminile e della sfera privata, nella riflessione di Addams diventò la chiave attraverso cui esperire nuove forme di convivenza pubblica, di cui le donne avrebbero dovuto rendersi protagoniste, operando un cambiamento profondo nella politica tradizionale<sup>23</sup>. Le *wilpfers* fecero proprie le indicazioni della loro presidente e gli argomenti trattati durante le scuole estive rispecchiano in larga parte la volontà di promuovere politiche di "*civic housekeeping*", naturalmente femministe<sup>24</sup>.

L'esperienza delle scuole si concluse agli inizi degli anni Trenta, ufficialmente per mancanza di risorse. Ma non è da escludere che sulla decisione della Lega abbia pesato il rapido mutamento del quadro politico internazionale, che rendeva impossibile l'affermazione di quelle politiche di negoziato e conciliazione a lungo perseguite dalla Wilpf. L'organizzazione per un intero decennio aveva incentrato tutte le sue iniziative – da quelle relative alla ridefinizione dei trattati di pace a quelle per una riforma dell'economia mondiale, passando per l'annosa questione del disarmo – sull'agenda della Società delle Nazioni, la quale rimase la sola interlocutrice politica riconosciuta dalla Lega, sebbene questa ne richiedesse a più riprese la riforma della Convenzione. La nuova crisi mondiale inaugurata dall'invasione giapponese della Manciuria imponeva una correzione dei passi percorsi sino a quel momento, essendo ormai chiaro che qualsiasi appello alla Società delle Nazioni sarebbe risultato inefficace.

### Fascismi

La prima vera evidenza dell'avvenuto cambio di rotta per la Wilpf fu quella di intraprendere un ineludibile e a lungo rimandato confronto con il fascismo, favorendo una riflessione sui regimi totalitari veicolata dalle testimonianze di alcune socie italiane e da quelle delle dirigenti tedesche.

<sup>22</sup> Andrée Jouve, Summer School, Minutes of the Executive Committee Meeting, Lille, April 8<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> 1931, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEES FILES, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE SESSIONS & BUSINESS MATERIAL, FD 7 EXECUTIVE BUSINESS 1931, UCA – BL.

<sup>23</sup> J. Addams, *Newer Ideals of Peace*, pp. 17-19. Cfr. inoltre J. Addams, *The Long Road of Woman's Memory*, (1916<sup>1</sup>), introduction by Charlene Haddock Seigfried, University of Illinois Press, Urbana-Chicago 2002; J. B. Elshtain, *Jane Addams and the Dream of American Democracy. A Life*, Basic Books, New York 2002.

<sup>24</sup> Per un quadro di sintesi sulle scuole estive si rimanda a M. G. Suriano, *Le scuole estive internazionali della Women's International League for Peace and Freedom negli anni Venti*, in *Madri sociali. Percorsi di genere tra educazione, politica e filantropia*, a cura di Antonella Cagnolati, Anicia, Roma 2011, pp. 233-246.

La vicinanza della sezione francese, in particolare di Camille Drevet e Gabrielle Duchêne, agli ambienti dell'emigrazione politica italiana favorì l'interessamento del Comitato esecutivo per i crimini fascisti e contribuì a far accogliere, nel 1931, la richiesta di adesione alla Lega presentata da un "gruppo di donne italiane residenti all'estero".

Nel giro di due anni, dopo l'elezione di Hitler a cancelliere della Germania, le dirigenti tedesche Lida Heymann e Gertrud Baer portarono nella discussione interna le cronache della repressione nazista, facendo sì che l'evoluzione del nazionalsocialismo e, più in generale, quella dei regimi autoritari nell'Europa centrale, diventassero parte integrante dell'agenda internazionale dell'organizzazione.

Il dibattito interno e le risoluzioni adottate a partire dal 1931 esprimono la volontà della Wilpf di opporre una risposta femminista e pacifista al totalitarismo, aderendo all'antifascismo senza rinunciare alla nonviolenza. Nell'operare questa scelta, l'Esecutivo produsse una propria riflessione sul tema dei diritti, prospettando la convocazione di una Conferenza internazionale già prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale.

Le italiane accolte nell'organizzazione – si ricordano tra loro Elena Chiostergi e Maria Rossetti – erano vicine agli ambienti dell'emigrazione politica, particolarmente legate a Guglielmo Ferrero. La loro attività all'interno dell'associazione pacifista favorì l'analisi e la denuncia delle condizioni di vita e di lavoro in Italia. Furono loro ad introdurre nel dibattito interno le riflessioni sull'educazione militarizzata dei bambini e dei giovani; quelle sul sistema corporativo; nonché quelle sulla limitazione della libertà individuale e la repressione, operate dal regime fascista<sup>25</sup>.

Queste denunce fecero sì che l'Esecutivo facesse proprio l'appello delle socie italiane, approvando una risoluzione, tesa a far conoscere ad un pubblico ampio le condizioni estremamente disagiate in cui gli antifascisti erano costretti a vivere<sup>26</sup>. Si trattava di un primo passo che tuttavia non impegnò la Lega in una riflessione approfondita sulla domiciliazione coatta e sul confino, né tanto meno sull'utilizzo che il governo italiano ne fece per mettere a tacere gli oppositori politici<sup>27</sup>.

Solo l'anno successivo, durante il Congresso di Grenoble, la Lega si espose al punto da chiamare in causa i sistemi di governo – fascisti, comunisti e "di qualsiasi altra forma" – che avevano fatto della violenza uno strumento della politica, per riaffermare la posizione nonviolenta della Wilpf e di tutte le sue sezioni e per

<sup>25</sup> Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 4<sup>th</sup> – 8<sup>th</sup> 1931, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 9 EXECUTIVE BUSINESS 1931, UCA-BL; Relazione gruppo italiano all'estero, WILPF SERIE III – NATIONAL SECTIONS AND OTHER COUNTRIES, BOX 22, FD 478 Italy 1932-1934, UCA-BL.

<sup>26</sup> Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 4<sup>th</sup> – 8<sup>th</sup> 1931, cit.

<sup>27</sup> Political Prisoners, Geneva Executive, September 1931, Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at the Congresses and Executive Meetings (1915-1939included), p. 70, WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5 Resolutions 1915-1939, UCA – BL.

condannare qualsiasi forma di oppressione esercitata dentro o fuori dai confini nazionali<sup>28</sup>.

Per la prima volta, in oltre un decennio, l'Esecutivo sembrò prendere coscienza del fatto che l'affermazione dei principi nonviolenti richiedeva un confronto che andasse al di là della discussione sulle scelte individuali di ciascuna/o, coinvolgendo invece interi sistemi istituzionali. Alla luce di questo nuovo approccio, gli sviluppi del conflitto sino-giapponese così come quelli della repressione operata dal governo inglese contro gli indipendentisti indiani determinarono un innalzamento della soglia di attenzione da parte della Wilpf, impedendo che nella primavera del 1933 venissero commessi gli stessi errori di valutazione compiuti negli anni Venti, quando cioè si evitò di intervenire pubblicamente sugli avvenimenti italiani che portarono al potere Mussolini<sup>29</sup>. Il resoconto di Lida Heymann sulle elezioni di marzo e la nomina di Hitler a cancelliere della Germania non lasciava spazio a dubbi circa la gravità della situazione tedesca. L'elenco delle numerose violenze, perpetrate anche contro le organizzazioni pacifiste, dava la misura di quanto fosse pericoloso il nuovo regime per la "libertà e la dignità umana", al punto da spingere le *executives* a votare unanimemente una risoluzione indirizzata al Führer, a sostegno delle vittime<sup>30</sup>. Come pure non mancarono prese d'atto specifiche, come quella sull'antisemitismo tedesco, dalla quale emerge nettamente la posizione della Lega contro la politica nazista. Nel testo si condanna soprattutto il fatto di aver privato gli ebrei dei diritti di cittadinanza, senza aver riconosciuto loro lo *status* di minoranza<sup>31</sup>.

La mera condanna formale dei fatti tedeschi fu però ritenuta poco adeguata alla situazione. Dopo una lunga discussione, nel corso della quale il confronto fra le dirigenti inglesi e quelle francesi si fece molto acceso, la maggioranza franco-tedesca approvò una "dichiarazione sul fascismo", in cui la Wilpf non si limitava ad esprimere una generale riprovazione verso la violenza politica fascista, ma prospettava la possibilità di alleanze con quei partiti politici di opposizione, che si erano appellati all'unità contro il fascismo<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> Principles of the WILPF, ibidem, p. 71.

<sup>29</sup> Cfr. M. G. Suriano, *Itinerari pacifisti. La sezione italiana della Women's International League for Peace and Freedom negli anni Venti*, in corso di pubblicazione.

<sup>30</sup> Resolution on the Present Situation in Germany, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, April 11<sup>th</sup> – 14<sup>th</sup> 1933, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 16 Executive Business 1933, UCA-BL.

<sup>31</sup> Resolution on Anti-semitism, ibidem. La posizione della Wilpf sul tema delle minoranze etniche rispecchia quella della Società delle Nazioni, che proprio alla metà degli anni Venti s'impegnò a proteggerle con l'istituzione di un'apposita commissione. Va ricordato che sulla necessità di istituire tale commissione le wilpfers si erano espresse sin dal 1919, elaborando un documento teso a migliorare la Convenzione della nascente SdN: Essential Conditions omitted from the Covenant, in Resolutions and Proposals – 4. League of Nations, 1919 Report, pp. 243-244, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

<sup>32</sup> Statement on Fascism, Executive April 1933, Resolutions of the Women's International League for Peace and Freedom adopted at the Congresses and Executive Meetings (1915-1939 included), p. 77b; WILPF SERIE I – INTERNATIONAL EXECUTIVE COMMITTEE FILES, BOX 30 – SW.COLL., FD 5 Resolutions 1915-1939, UCA – BL.

La dichiarazione è un esempio di unità di principi, pur non essendo stata votata all'unanimità. Le rappresentanti anglosassoni, infatti, si astennero dal voto, essendo per loro impensabile operare a fianco di organizzazioni rivoluzionarie<sup>33</sup>. Tuttavia, le assicurazioni della maggioranza franco-tedesca di non prendere parte ad azioni violente, pur aderendo al fronte delle sinistre, permisero all'Esecutivo di trovare una soluzione tale da soddisfare sia le esigenze della nonviolenza, che quelle dell'antifascismo. In altri termini, quello che può apparire un esercizio di equilibrio si tradusse in un atto compatibile con la "politica del possibile"<sup>34</sup>. Agli inizi della sua attività la Wilpf aveva invocato la riforma del sistema economico e dell'educazione a garanzia di relazioni internazionali più giuste e pacifiche; negli anni Trenta, questa concezione fu assimilata ad un progetto politico di medio termine: il superamento dei regimi totalitari. Solo la sconfitta del fascismo, la cui politica limitava le libertà individuali, avrebbe permesso di ripensare le relazioni fra gli Stati in modo più equilibrato.

Nonostante queste prese di posizioni pubbliche occorre rilevare che le *wilpfers* avrebbero continuato ancora ad interrogarsi sul comportamento da tenere di fronte al nazismo. Nel febbraio del 1935, un intero numero di "Pax International" fu dedicato alla questione. Il simposio sulla "situazione politica attuale", ospitato dalla rivista, mise a confronto le riflessioni di due dirigenti, Emily Balch e Clara Ragaz, le cui posizioni non erano mai state così distanti l'una dall'altra. Il nazismo, come del resto il nazionalismo militarista di Italia e Giappone, erano – secondo Emily Balch – il frutto della politica euro-atlantica, che focalizzatasi sul principio di sicurezza aveva prodotto una corsa al riarmo senza precedenti. La Società delle Nazioni aveva avuto in tutto questo una responsabilità notevole, non essendo stata capace di affermare "principi morali disinteressati", nei quali la politica avrebbe dovuto riconoscersi. Pertanto, presa coscienza delle responsabilità collettive, la Wilpf avrebbe dovuto lavorare affinché la Germania rientrasse nell'ordine europeo<sup>35</sup>. Questo – secondo l'opinione di Balch – avrebbe comportato "nel breve periodo" l'assimilazione di un "regime terrorista" al ruolo di alleato, ma avrebbe anche evitato una nuova guerra in Europa<sup>36</sup>.

Quella suggerita da Balch era l'unica via o la Lega avrebbe potuto tentare un percorso differente senza snaturare la propria identità nonviolenta?

La risposta di Clara Ragaz sembrò propendere per la seconda opzione. Contrariamente a Balch, Ragaz riteneva che le pacifiste avrebbero dovuto innanzitutto trovare il coraggio di denunciare le proprie debolezze nazionali e, conseguentemente, quelle internazionali. Seguendo una logica nonviolenta, Ragaz osservava che chiedere uguali diritti, ad esempio, non significava esprimersi in

<sup>33</sup> British Proposal on International Action, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 23<sup>rd</sup> – 27<sup>th</sup> 1933, pp. 5-10, WILPF SERIE I, BOX 7 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 16 Executive Business 1933, UCA-BL.

<sup>34</sup> L. Schott, *Reconstructing Women's Thoughts. The Women's International League for Peace and Freedom before World War II*, Stanford University Press, Stanford 1997, pp. 55-77.

<sup>35</sup> *The Present Political Situation. A WILPF Symposium*, E. Balch, p. 2, "Pax International", vol. 10, n. 1, February 1935, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 3B Pax International vol. x, Feb. - Dec. 1935, UCA – BL.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

favore del riarmo della Germania (cosa che avrebbe giustificato il riarmo anche altrove), quanto piuttosto lavorare per il disarmo di tutti i paesi. Tuttavia, la dirigente riteneva vitale che la Lega cominciasse ad operare delle distinzioni profonde, dichiarando esplicitamente che la Germania nazista non poteva essere un'interlocutrice accettabile, in nessun caso<sup>37</sup>.

### **Pace e diritti umani**

Il bisogno di assumere un indirizzo chiaro contro i regimi totalitari non si tradusse nella scelta di uno schieramento.

Gli appelli rivolti alla Società delle Nazioni, affinché fosse ripristinato l'ordine internazionale e l'Italia subisse più aspre sanzioni per aver attaccato l'Abissinia, appaiono inevitabilmente deboli<sup>38</sup>; così come altrettanto deboli suonano quelli in favore della mediazione internazionale, visto che lo spazio per un effettivo dialogo fra gli Stati alla metà degli anni Trenta era inesistente. Nella stessa direzione vanno l'appello ai paesi democratici per sostenere il legittimo governo spagnolo<sup>39</sup> e le denunce delle pretese naziste su Danzica; le richieste per il rilascio dei visti ai profughi tedeschi, che speravano di raggiungere gli Stati Uniti, e le pressioni sul governo americano per ottenere l'innalzamento delle quote per l'immigrazione; nonché le ripetute condanne contro le violenze delle truppe giapponesi in Cina<sup>40</sup>. Si trattava di gesti simbolici che, secondo l'organizzazione, avrebbero dovuto incidere sulla politica – attraverso l'intervento della Società delle Nazioni – ma che in realtà servirono solo a rimarcare l'adesione della Lega ad un pacifismo assoluto e nonviolento. La scarsa efficacia pratica di tali iniziative trovò una parziale correzione nel 1938, quando – durante la riunione dell'Esecutivo, svoltasi a Basilea (gennaio) – fu approvata all'unanimità una risoluzione sul patto Anti-Comintern, in cui si chiedeva al governo inglese e a quello francese di rivedere la loro politica della neutralità. Dal momento che Germania e Italia si erano unite contro la democrazia, la Lega riteneva opportuno che “le democrazie” abbandonassero la politica dell'isolamento e scegliessero la via della cooperazione con l'Unione

<sup>37</sup> *The Present Political Situation. A WILPF Symposium*, Clara Ragaz, p. 4, “Pax International”, vol. 10, n. 1, February 1935, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 3B Pax International vol. x, Feb. - Dec. 1935, UCA – BL.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Resolution on the Situation in Spain, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, September 10<sup>th</sup> – 14<sup>th</sup> 1936, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 7 Executive Business 1936, UCA-BL.

<sup>40</sup> Minutes of the International Executive Committee Meeting, Bruges, April 6<sup>th</sup> – 10<sup>th</sup> 1937, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 8, EXECUTIVE BUSINESS 1937, UCA-BL; Report of the Ninth Congress of the Women's International League for Peace and Freedom, Luhacovice, July 27<sup>th</sup> – 31<sup>st</sup> 1937, WILPF PAPERS – REPORTS OF INTERNATIONAL CONGRESSES, REEL 1, SCPC.

sovietica, considerata l'alleato indispensabile per la difesa della pace internazionale<sup>41</sup>.

Quello di gennaio fu l'ultimo atto formale della Lega, fino agli accordi di Monaco, di cui la Wilpf non condivise né i contenuti né l'entusiasmo con cui vennero accolti dall'opinione pubblica.

Dalle colonne di "Pax International", Clara Ragaz chiedeva: "È questo dunque il giorno che stavamo aspettando?". La risposta era "no". Una pace senza giustizia, senza democrazia, senza libertà, era una palese violazione dei diritti fondamentali. Essa poneva fine a qualsiasi ipotesi di riforma della Società delle Nazioni e ripristinava le alleanze di guerra<sup>42</sup>. Nel suo lungo articolo, Ragaz specificava quali avrebbero dovuto essere i prossimi passi della Wilpf. Nell'immediato, tutte le socie furono invitate ad agire per far conoscere la verità sugli accordi di Monaco e aiutare la popolazione cecoslovacca<sup>43</sup>. Per il futuro, invece, le *wilpfers* avrebbero dovuto continuare a difendere i principi democratici, che avevano ispirato l'attività della Lega per oltre un ventennio<sup>44</sup>.

L'affermazione dei principi di libertà e solidarietà poteva compiersi solo attraverso il riconoscimento reciproco, con il dialogo e non con la guerra. Tale assunto fu ribadito nel "messaggio alla Wilpf", redatto dalle vice-presidenti Clara Ragaz, Gertrud Baer e Kathleen Innes e pubblicato nel febbraio del 1939. Nel messaggio, contenente un'articolata analisi della situazione politica europea, le dirigenti presentarono una loro considerazione sulla guerra, affermando che essa era solo il sintomo di una malattia più grave. Era il "sistema di sfruttamento, privilegio e profitto, che dominando la politica rendeva impossibili la pace e la libertà": la Wilpf doveva lavorare per combatterne le cause<sup>45</sup>.

In quest'ultimo passaggio ritorna quella riflessione sulla natura e i compiti della Lega già formulata da Emily Balch nell'articolo *Our Call* del 1921. In sostanza, la guerra era il sintomo di un sistema economico-politico disumano, ma intervenendo su quest'ultimo – con l'educazione e con gli strumenti della mediazione – si poteva sperare di evitarne la manifestazione. Una volta, però, che la guerra fosse scoppiata, la Wilpf non avrebbe potuto far altro che cercare di ridurne – mediante azioni di lobbying – il decorso<sup>46</sup>.

In questa prospettiva si inserisce il piano per la convocazione di una Conferenza internazionale, redatto dal Comitato esecutivo. Durante la seduta d'emergenza dell'aprile 1939, preso atto del fatto che le potenze democratiche e l'Unione

<sup>41</sup> The Anti-Comintern Pact, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Basle, January 5<sup>th</sup> – 9<sup>th</sup> 1938, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 12, Executive Business 1938, UCA-BL.

<sup>42</sup> C. Ragaz, *Peace without justice? Peace without Democracy? Peace without Freedom?*, "Pax International", vol. 13, n. 9, October 1938, p. 1, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 3E Pax International vol. XIII, Feb. – Dec. 1938, UCA – BL.

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> Ivi, p. 2.

<sup>45</sup> *A Message to the WILPF*, "Pax International", vol. 14, n. 2, February 1939, p. 2, WILPF SERIE V PRINTED MATTER – WILPF PUBLICATIONS, BOX 2, BDL 3F Pax International vol. XIV, Jan. – Nov. 1939, UCA – BL.

<sup>46</sup> Rimando a *Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali*, cap. II.

sovietica erano incapaci di sviluppare un fronte unitario comune, la Wilpf, ribadendo la propria fiducia nella possibilità di trovare soluzioni nonviolente, si espresse a favore di un ritorno alla consultazione collettiva mediante la convocazione di una Conferenza. Tale organismo internazionale avrebbe dovuto riconoscere l'uguaglianza degli individui senza distinzioni, rispettare l'integrità e l'indipendenza delle piccole così come delle grandi nazioni, ed essere aperta in qualsiasi momento ad accettare l'adesione di qualsiasi Paese disposto ad accoglierne i principi. I rappresentanti dei paesi membri a loro volta avrebbero dovuto essere pronti a fare delle concessioni in nome degli interessi della "comunità" anche qualora questi fossero stati in contrasto con i propri interessi nazionali<sup>47</sup>.

La proposta delle donne, come quella formulata nel 1915 all'Aia, cadde nel vuoto. Il rifiuto dei governi a tentare l'utilizzo di mezzi pacifici per risolvere le dispute internazionali, le ritrovò unite – ancora una volta – per ribadire che dalla guerra non scaturiva la giustizia, necessaria all'affermazione della pace e della libertà: il dolore e l'odio lasciati sul campo avrebbero finito con lo snaturare anche quei valori positivi, che la guerra in teoria aspirava a difendere<sup>48</sup>.

### Bibliografia

Addams J.-Greene Balch E.-Hamilton A., *Women at The Hague. The International Congress of Women and its Results*, (1915<sup>1</sup>), ed. by H. Hyman Alonso, Urbana, University of Illinois Press, 2003.

Addams J., *Newer Ideals of Peace. The Moral Substitutes for War*, (1907<sup>1</sup>), ed. by P. Dennis Sporer, Quanterness Press, Chester – NY 2005.

Addams J., *The Long Road of Woman's Memory*, (1916<sup>1</sup>), introduction by Charlene Haddock Seigfried, University of Illinois Press, Urbana-Chicago 2002.

Elshtain J B., *Jane Addams and the Dream of American Democracy. A Life*, Basic Books, New York, 2002.

BIE, *La réforme morale de l'enseignement de l'histoire conçu dans un esprit international*, BIE, Genève 1927.

Bovet P., *L'éducation pour la Paix*, "Bulletin of the International Bureau of Education", 1927.

Bovet P., *La Paix par l'École. Travaux de la Conférence Internationale de Prague 10-20 Avril 1927*, Genève 1927.

---

<sup>47</sup> *The Peoples want Peace! The Peoples want Freedom! The Peoples want to Live!*, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, Paris, April 22<sup>th</sup> – 26<sup>th</sup> 1939, p. 2, WILPF SERIE I, BOX 8 – EXECUTIVE COMMITTEE AND BUSINESS MATERIALS, FD 19 Executive Business 1939, UCA-BL.

<sup>48</sup> Recall to Reason, Minutes of the International Executive Committee Meeting, Geneva, December 5<sup>th</sup> – 9<sup>th</sup> 1939, ibidem, FD 22 Executive Business 1939, UCA-BL.

Chatfield C.-van den Dungen P. (eds.), *Peace Movements and Political Cultures*, The University of Tennessee Press, Knoxville 1988.

Cooper S. E., *Patriotic Pacifism. Waging War on War in Europe, 1815-1914*, Oxford University Press, New York-Oxford 1991.

Cooper S. E., *Women's participation in European Peace Movements: the Struggle to Prevent World War I*, in R. Roach Pierson, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, Croom Hell, London-New York-Sidney 1987, pp. 52-75.

Gibelli A., *Il popolo bambino: infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005.

Giuntella M. C., *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle Nazioni*, Cedam, Padova 2001.

Greene Balch E., *Our Slavic Fellow Citizens*, (1910<sup>1</sup>), Read Books, 2008.

Guerra E., *Associazionismo internazionale delle donne e politiche di pace nella Prima guerra mondiale*, "Parolechiave", 40 (2008), pp. 121-135.

Hermon E., *The International Peace Education Movement 1919-1939*, in C. Chatfield P.-van den Dungen (eds.), *Peace Movements and Political Cultures*, The University of Tennessee Press, Knoxville 1988, pp. 127-142.

Hobsbawm E. J., *Il secolo breve 1914 -1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano 1995, p. 34.

Murray Butler N., *Across the Busy Years. Recollections and Reflections*, Scribner, New York 1947.

Murray Butler N., *The Basis of Durable Peace*, C. Scribner's Sons, New York 1917.

Pieroni Bortolotti F., *La donna, la pace, l'Europa. L'associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano 1985.

Roach Pierson R., ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, Croom Hell, London-New York-Sidney 1987.

Schott L., *Reconstructing Women's Thoughts. The Women's International League for Peace and Freedom before World War II*, Stanford University Press, Stanford, 1997, pp. 55-77.

Siegel M. L., *The Moral Disarmament of France: Education, Pacifism, and Patriotism 1914-1940*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.

Sofri G., *Riflessioni sull'educazione alla pace*, in "Rivista di Storia Contemporanea", a. XIII, 1984, pp. 489-525.

Suriano M. G., *Donne, pace, non-violenza fra le due guerre mondiali. La Women's International League for Peace and Freedom e l'impegno per il disarmo*

e *l'educazione*, tesi di dottorato 2007, consultabile on-line: <http://amsdottorato.cib.unibo.it/623/>.

Suriano M. G., *Itinerari pacifisti. La sezione italiana della Women's International League for Peace and Freedom negli anni Venti*, in *Non solo rivoluzione ... Modelli formativi e percorsi politici delle patriote italiane*, a cura di E. Musiani, [in corso di pubblicazione].

Suriano M. G., *Le scuole estive internazionali della Women's International League for Peace and Freedom negli anni Venti*, in *Madri sociali. Percorsi di genere tra educazione, politica e filantropia*, a cura di Antonella Cagnolati, Anicia, Roma, 2011, pp. 233-246.

Tickner J. A., *Gender in International Relations: Feminist Perspectives on Achieving Global Security (New Directions in World Politics)*, Columbia University Press, New York 1993.

Unesco, *Le Bureau International d'Éducation au service du mouvement éducatif*, Unesco, Genève 1979.

Weiss L., *Mémoires d'une Européenne*, Payot, Paris, 1970, tomo II, 1919-1934 e tomo III, 1934-1939.